LA PATRIA DEL FRIULI

Mercoledì 13 Luglio 1904 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXVIII - N. 169

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Interessi cittadini.

Il dazio nel Comune di Udine.

«La Patria» in un numero del Febbraio decorso, pubblicava un lungo scritto firmato C. su questo interessante argomento, ed invitava gli studiosi ad un esame del materiale in esso scritto contenuto.

Sono passati cinque mesi ma nessuno se ne è occupato, e sì che lo scritto e l'argomento erano e sono del più alto interesse! A tanta distanza, me ne occuperò io, perchè il tema è sempre di attualità.

Il sig. C. premette poche parole di storia sulla municipalizzazione della gestione daziaria e si compiace degli effetti finanziari ottenuti dal Comune e di compiacersene ha ragione, avendo egli stesso (l'autore) applicato in modo veramente superiore ad ogni elogio un sistema di gestione, al quale il Comune non era preparato.

Rileva che l'introito netto del dazio che il Comune si prometteva a favore del proprio bilancio veniva superato e cioè:

pel 1901 arrivò a L. 457366.39
» 1902 » » 475082.35
» 1903 » » 494525.22

con un aumento sul preventivo per primo anno di L. 57366.39; pel secondo di L. 75082.35, nel terzo di L. 94525.22.

Trova poi un'offesa alla giustizia ed alla equità che il bilancio si alimenti in misura soverchia sopra una forma iniqua di balzello, perchè colpisce non l'agiatezza ma la necessità della vita; e con ragione sostiene che questo super introito non calcolato nella compilazione del fabbisogno Comunale, doveva e deve venir reso al contribuente sotto forma di abolizione di altre voci della tariffa daziaria.

E' tradizione infatti delle nostre amministrazioni comunali di devolvere in favore del consumatore l'incremento naturale dei dazi; ed a questa tradizione che è vanto del partito moderato, dovrebbe render omaggio anche — e maggiormente — una amministrazione che ha dato la scalata al potere in nome della democrazia.

Fin qui il mio pensiero corre parallelo a quello dello scrittore, dal quale però sento di dover staccarmi là dove si fa paladino dell'abolizione della barriere; concetto questo che considero inattuabile, allo stato attuale della nostra legislazione e lesivo ancor maggiormente dei principî di vera giustizia tributaria.

Inattuabile, ho detto; e la dimostrazione mi riesce facile. Il fabbisogno del bilancio reclama 400 mila lire per dazio, a cui si devono aggiungere L. 225545 78 per canone governativo, quindi in tutto la somma a cui si deve provvedere ammonta a L. 625545.78. Abbattere le barriere vuol dire convertire agli effetti daziari in comune forese anche la città, come lo è ora il suburbio. Vuol dire abolire ogni dazio in favore di chi ha i mezzi di provvedere i generi di consumo all'ingrosso, mantenerlo invece a carico di chi manca di tali mezzi ed è costretto a ricorrere al rivenditore pei generi alimentari e di consumo. Ecco in lingua povera cosa vuol dire abbattere le barriere. E' una frase che molce l'orecchio specialmente in periodi elettorali, ma enuncia un concetto inattuabile perchè antidemocratico ed incivile.

Tempora mutantur et nos mutamaus in illis dirà il sig. C.; ma i tempi non sono affatto mutati in questi tre anni, è invece mutato l'uomo: Il sig. C. scriveva in una relazione ufficiale quattr'anni or sono:

«La prima questione che si presenta a risolvere come pregiudiziale è, se sia opportuno di chiedere, ad imitazione di Bergamo, che il Comune chiuso venga dichiarato aperto, e quindi lo stesso regime daziario della parte esterna della città regoli anche quella recinta dalle mura.

E dopo aver esaminato e studiato il problema sotto i suoi vari aspetti conclude... «non sarebbe accettabile il concetto di trasformare in aperto il Comune chiuso; in siffatta ipotesi, pur troppo, il dazio sarebbe pagato in gran parte dai cittadini meno abbienti»...

Le leggi tributarie sono ora le stesse che erano quattro anni fa, nessuna causa sorvenne a dimostrare che è ora equo e giusto quello che non lo era nel 1900. Una conversione a sì breve distanza non la so giustificare.

s.

(Continua)

Uno sciopero di 50 mila scaricatori a Chicago

Chicago, 12. — Oggi 50.000 operai addetti allo scalo delle merci hanno proclamato lo sciopero in tutto il paese, per ottenere l'adozione di una nuova tariffa di mercedi. La vecchia era scaduta il 28 maggio.

Il rimorso dei traditori.

Si teme il suicidio del capitano.

La *Patria* di Roma riceve dal suo corrispondente di Messina i seguenti particolari:

Appena il traditore capitano Ercolessi fu condotto nella sua cella che porta il numero 4, egli si appoggiò muto e disfatto ad una parete; poi bevve una enorme quantità d'acqua e sedette rimanendo in quella posizione per quattro ore continue. Quando passò la seconda ronda gli fu ingiunto di coricarsi e allora si sdraiò agitatissimo. Il giorno dopo rifiutò di mangiare e di prendere aria nel cortile della prigione.

Dopo l'interrogatorio del 7 luglio egli si mostrava assai avvilito; ed avendo una guardia sentito che esclamava: — Voglio morire! — fu aumentata la vigilanza attorno a lui temendo voglia suicidarsi.

Nell'interrogatorio di ieri il giudice istruttore cercò di scuotere l'Ercolessi dal lato morale del patriottismo, rammentandogli i suoi doveri come militare. L'imputato, scosso, avvilito e disfatto, fece alcune confessioni; ma poi si trincerò nuovamente nella sua riserva.

Il corrispondente da Messina della *Tribuna* dice che egli è in grado di affermare che, stretti da abili domande e messi a confronto con documenti schiaccianti, tanto la Guglielmina quanto il capitano hanno dovuto ogni tanto lasciare il sistema delle assolute denegazioni e talvolta ammettere alcune accuse; ma poi, quasi pentiti hanno smentito sè stessi e sono rimasti perplessi.

— Secondo un altro dispaccio, la moglie dell'Ercolessi nell'interrogatorio, di ieri avrebbe compromesso un ufficiale superiore. La notizia però merita conferma.

La squadra di Porto Arturo rientrata.

Cefù, 12. Si dice che cinque incrociatori e parecchie torpediniere russe siano usciti da Portarturo sabato alle 8 del mattino ed abbiano bombardato le posizioni giapponesi della costa orientale. Ritornarono alle 6 di sera senza aver sofferto avarie. Si crede che le navi russe, avendo incontrato la flotta giapponese, furono costrette a rientrare in porto. Una giunca arrivata qui dice che delle esplosioni formidabili si sono udite in direzione di Portarturo.

Attacco di torpediniere.

Tochio, 12. L'ammiraglio Togo invia un dispaccio dicente che le torpediniere giapponesi si avvicinarono la notte del 10 nel canale all'entrata del porto di Portarturo. Le torpediniere attaccarono la nave del tipo *Diana* che faceva vedetta. Si ignora il risultato; le torpediniere rimasero illese.

Caldo soffocante.

Parigi, 12. I giornali hanno da Pietroburgo che la pioggia è cessata improvvisamente a Liao-iang e che il caldo è soffocante. Vi sono da 42 a 46 gradi di caldo. I russi attendono a preparare attivamente la difesa a Ta-che-ciao.

Berlino, 12. — Il maggior generale Von Zoch, ispettore d'artiglieria trovandosi in campagna con la famiglia, presso Berlinchen, si recò alla caccia delle anitre in una barca con la moglie, due bambini e il servitore.

Il generale, alzatosi per tirare un colpo, perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua. Allora il servitore si gettò in acqua per aiutarlo, ma annegarono entrambi.

Al Ricovero Marinelli (2120 m.)

(Collaborazione alla Patria)

Partiamo da Udine in nove.

Alla stazione di Gemona, si uniscono a noi, graditissimi compagni, un ufficiale dell'esercito, che porta, invidiabile eredità, un nome caro alla patria ed alla letteratura, e la sua gentile signora, e, quando scendiamo alla stazione per la Carnia, un giovane consocio, speranza e promessa dell'alpinismo friulano. Breve sosta a Tolmezzo per la cena e per cambio vetture e via.

Poco prima delle 23 a Comeglians il solerte signor Giuseppe Raber ci accoglie nel suo albergo a riposo.

L'indomani, domenica, alle 4 siamo in marcia e una deliziosa passeggiata, per Mieli, Gracco, Vuezziz e Givigliana, ci porta in quattro ore a Collina, sempre bellissima, anche per chi la rivede per la decima volta, superba ora d'un nuovo e bell'edificio per la scuola. Non vi troviamo il buon maestro Eugenio Caneva, sceso a Rigolato, bensì l'ottima guida, suo figlio Umberto. E con lui, un'ora dopo, prendiamo il sentiero che conduce al ricovero. Una parte della comitiva, più sensibile allo scirocco, si ferma un po' alla casera Moreretto e una breve ma violenta burrasca la costringe a prolungare il riposo; gli altri, compresa la Signora, raggiungono il ricovero in due ore e 20 minuti da Collina, poco dopo il mezzodì.

Il ricovero Marinelli è sempre meta graditissima. Posto su una delle più alte forcelle delle nostre alpi, ai piedi della più elevata delle vette friulane, esso domina un panorama che va dal nevoso Canin alle fantastiche dolomiti del Cadore.

Ma per godere il panorama, in quel giorno, dovemmo attendere... la sera. Fino a sera fu un alternarsi di nubi minacciose e di cielo sereno, che ci lasciava poco lusinga di successo per la salita del Cogliano, che alcuni di noi volevano compiere l'indomani mattina.

La serata passò fra la più schietta e rumorosa allegria. Chiamati dalla guida prima delle 3, trovammo tutto intorno nubi luccicanti di elettricità e più brontolone di taluno dei nostri, e decidemmo di... tornar a dormire.

Infatti anche più tardi, un bel sole ci sorrise per un'ora, fra le 6 e le 7: quando prendemmo la discesa, già la nebbia saliva abbondante dalla valle del But e per buon tratto ne fummo avvolti.

Non così dopo, chè, giunti a Timau verso le 10 1|2, ci toccò godere tutto il calore del meriggio sulla strada fra Timau e Paluzza. Vuttavia il buon umore non venne meno: rallegrò il pranzo e la non breve successiva scarozzata a Tolmezzo, donde. risalutati dal premuroso conduttore dell'albergo *alle Alpi*, signor Pietro Fachini, scendemmo alla stazione della Carnia e con notevole ritardo, a Udine.

La Marsigliese fischiata.

Lanciano, 12. — Mentre il concerto comunale, appena terminato il pubblico servizio a una festa, che ebbe luogo nei dintorni della città, intonava la Marsigliese, richiesta da alcuni studenti, si mise a protestare il prof. Cordelli, osservando che il chiedere l'applaudire la marsigliese in un momento in cui i francesi tentano corrompere i nostri ufficiali significava offesa al sentimento nazionale. — Dopo tali parole la marsigliese dovette tosto cessare coperta di fischi.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-68

La pagina letteraria

La festa dei Gigli a Nola

(Usi e costumi del mezzogiorno d'Italia).

(Continuazione e fine).

Ciò posto quando si dice che tali feste sono una baldoria ed una frenesia pazza, da superare quanto si legge dei fanatismi mussulmani o buddistici, sarebbe detto tutto; quando si dicesse che è una festa d'origine sacra travestita in un vero carnevalone, a cui non manca il gettito dei fiori e dei coriandoli si avrebbe già l'idea esatta della cosa.

Procediamo per ordine però e descriviamo se è possibile.

Alla vigilia, ossia al sabato sera, ogni rione addobba le sue finestre, le illumina, le infiora come meglio può; il giglio poi è splendidamente illuminato esso pure, o a disegno, seguendo le linee architettoniche, ovvero all'interno con fiammelle di gas acetilene, e illuminato è pure con candele, come fosse un altare, il primo piano del giglio, ove ordinariamente è collocata la statua del santo, o della vergine.

Sul piedestallo del giglio che è largo di base, ed ha una specie di avancorpo, a forma di piccolo palcoscenico, si colloca la musica, che continua a suonare sempre in tempo molto allegro, e quasi di tarantella, sì da essere sempre accompagnata da tamburelli, da nacchere e fischietti, alternati con danze alle quali si abbandonano spensieratamente le donne del rione, e sempre con preferenza quelle anziane e corpulenti.

Ricorderete le *balene* del ritorno da Montevergine. Queste se non sono proprio così colossali ci stanno però appresso di molto.

Ogni tanto poi sale sul palco un artista da strapazzo a dire più, che cantare la inevitabile canzonetta napoletana, la quale viene detta o cantata collo stesso ritmo e gli stessi ritornelli intercalati dalla musica allegra, nè più nè meno come i complets, dei *caffè concerts.* Anzi, a prescindere dalla voce maschile, si crederebbe di trovarsi in presenza d'una *chanteuse* di terzo a quart'ordine, di quelle proprio che dicono le salaci canzonette, più che non le cantino, e condiscono l'arte loro colla mostra dei polpacci, e coll'alzatina della gonnella.

Tutto ciò poi *va sans dire,* interpolato con razzi, fuocherelli, spari e botti indiavolati che sono la caratteristica essenziale delle feste del mezzodì.

L'arte del pirotecnico in questi paesi non fallisce di certo, ed è anzi tanto lucrosa che parecchi per ostinarcisi a lungo andare ci rimettano anche la pelle. A S. Severo, in Capitanata, ove mi trovai ad una festa alcuni anni or sono, mi venne additato il pirotecnico nell'atto appunto che incendiava i fuochi, e mi fu detto che nell'arte sua ci aveva rimessi nientemeno che quattro figliuoli, morti in diverse circostanze per iscoppio dei fuochi, ed egli stesso era stato più volte segnato alle braccia ed al viso!

E con tutto ciò continuava nel micidiale suo mestiere!

Alla domenica, che è la gran festa, i gigli sono portati a spalla sulla piazza maggiore di Nola, vengono ad uno ad uno, accompagnati dalla musica, che sta sul palco del giglio stesso, e vi sta pure un tamburro che rulla furiosamente. La musica come dissi è un vero tempo di tarantella molto allegro sempre dello stesso motivo, e ricorda molto da vicino l'infaticato *salterello* romano. Come venga portato il giglio sarebbe difficile descriverlo. A farlo vi concorrono una quarantina d'uomini, che lo reggono a spalla con dei forti pali di castagno addattati di traverso parallelamente e perpendicolarmente nella base della macchina, in modo da aver dieci uomini per ogni lato. Questi sono reclutati in gran parte fra i più robusti facchini del porto di Napoli ed ogni compagnia di portatori, chiamata *pocausa* ha vestito speciale, proprio che è di pantaloni, maglia colorata e berretto o cappello speciale. Ogni giglio ha la sua pocausa vestita differentemente. Portano la macchina sottostando con una spalla al palo portatore e tenendo l'altro braccio sulla spalla del compagno vicino in modo da formare una vera catena di spalle e di braccia tal quale a quella dei galeotti maestrevolmente descritta da Victor Hugo.

Un capo pocausa dà il segnal dell'alzata e della discesa del giglio che dev'essere simultaneo in tutti, e d'un solo colpo, lo stesso è a dire della marcia, che dev'essere rigorosamente ritmica, e il cui passo cadenzato, vien segnato ad alta voce dal capo, come farebbe il direttore d'un'orchestra. Non è a dire il senso che produce l'alzarsi ed avanzarsi di queste enormi macchine è il loro cadere d'un botto improvviso quando si fermano. E in questo modo le fanno avanzare, retrocedere girare su sè stesse, e dev'essere senza dubbio inenarrabile lo strazio di quelle spalle. Talora poi il giglio lo si vede pendere da un lato, ed allora un uomo che sta quasi sulla cima di esso, nello scheletro interno si butta or da un lato or dall'altro per fare da contrappeso. Questo bel tipo di equilibrista mi ricorda un capomastro valente da me conosciuto in gioventù, il quale quando costruisce i ponti delle armature all'altezza di quattro o cinque piani, collocava le tavole e poi vi saliva sopra e vi ballava a lungo per provare se erano sane e sperimentarne la resistenza.

Questi portatori mi dicono che sieno ben pagati perchè hanno cinque o sei lire al giorno, più la colazione. Questa ha luogo immancabilmente dopo aver portato il giglio in piazza, e dopo che tutti furono collocati allineati quattro da un lato, e quattro dall'altro e la nave in mezzo.

Ritornati da colazione i palansieri tutti, naturalmente, rinvigoriti dal cibo e dal generoso liquore di queste terre vesuviane, si mettono all'opera con maggior lena, ed allora ha luogo una ridda indemoniata: tutti i gigli si muovono nella piazza vanno avanti e indietro girano su se stessi e l'uno va a rendere omaggio all'altro. Sembra, senza meno, passi l'immagine perbolica, una enorme quadriglia di campanili ballata al suono di otto musiche, che suonano o stuonano tutte simultaneamente motivi diversi e intorno ad essi, una ridda di ossessi che ballano girano buttan fiori e confetti, e per far maggior chiasso montano l'uno sulle spalle dell'altro vociando, battendo le mani urlando e agitando nacchere e tamburelli!

A chi può contemplare sereno e tranquillo, dall'alto, un tale spettacolo sembra d'assistere a una enorme scena da manicomio, i gigli stessi che ballano tutti assieme figurano degli smisurati maniaci che girino su se stessi penzolando ogni tanto, raddrizzandosi, ristando improvvisi, e riprendendo animosi.

A mezzo giorno circa poi scende la processione in piazza, con a capo il vescovo, il quale passa quasi in rassegna questo esercito di giganti benedicendoli, ed allora il getto di fiori, di confetti che si fa da ogni giglio, supera la mania pazzesca di qualunque giovedì grasso di qualsiasi ultimo giorno di carnevale!

Il povero vescovo ed i canonici dovettero quest'anno essere protetti dalla pioggia di mazzetti e dal gettito di confettacci con alcune ombrelle, offerte loro dai pietosi, perchè confetti e mazzetti erano di tal dimensione da costituire di per sè dei proiettili contundenti, capaci di ferite guaribili forse anche oltre i sacramentali dieci giorni del codice penale.

E tutto ciò poi senza contare il pericolo di essere travolti dalla folla del popolino, e dei monelli che rotolano a terra e s'accavallano, e si sormontano per raccogliere i confetti caduti.

Finalmente dopo ore ed ore di questa ridda infernale, e di questo frastuono indiavolato, partita la processione, se ne vanno per vie diverse un po' alla volta anche i gigli, sempre però collo stesso chiasso turbinoso, e vanno a prender posto in differente luogo da quello dove furono fabbricati e vestiti, vanno cioè a collocarsi davanti alla casa del capo d'arte che li deve svestire e demolire. Ed anche là per la sera della domenica si fanno nuove luminarie, nuove musiche, nuovi chiassi, e sbornie. Al lunedì susseguente viene finalmente la terza festa, quella del Municipio. Un tempo questa non c'era. La inventò un'amministrazione comunale buontempona, forse nell'idea che i cittadini non ne avessero bastantemente pieni i corbelli.

I gigli tutti vengono a portarsi innanzi al palazzo municipale colla loro facciata rivolta al duomo che è di fronte. Si collocano quattro per parte, e la barca nel mezzo. E lì, alla sera, dinanzi ad essi s'incendiano i tradizionali fuochi d'artificio che durano delle ore, e ciò in mezzo a una piazza gremita di popolo e piena delle solite bancherelle festive di dolci e di frutta, e dei chioschi d'acquajoli e gelatieri.

Ma coi fuochi d'artificio il popolo napoletano ci ha sempre gran dimestichezza, e basta in proposito ricordare la tradizionale notte della vigilia di Natale di Napoli, e le carovane di morti e di feriti, che in tale occasione vengono accolte negli ospedali.

Nel domani i gigli si svestono prima, asportando i pezzi d'architettura, che forse potranno servire per un altr'anno, e poi se ne atterra lo scheletro lì sulla stessa piazza, ove il giorno prima faceva bella mostra di sè.

Ed anche questa è un altra gazzarra per i monelli che assistono al precipitar fragoroso degli enormi giganti, sui quali poi subito si gettano allegramente con urla e con strilli incominciando l'opera di schiodamento e di demolizione.

E questo pure è un altro chiasso, un altro frastuono che per due giorni rallegra le orecchie di chi abita sulla piazza, assieme allo sparo di altri fuochi, avanzati dai giorni precedenti, o non ancora completamente sparati.

Da questa, per quanto pallida, descrizione sembrerà forse ai lettori che tutta la popolazione dovrebbe uscirne stanca e accasciata. Ma che!

Al martedì mattina per tempissimo vi è gran ressa al Municipio per pigliare l'impresa dei gigli dell'anno venturo, e fanno a chi più paga. E così non è ancor finita la baldoria di quest'anno, che già si pensa a farne un altra per il venturo anno.

La frenesia per questa festa in-

APPENDICE 146

L'espiazione.

— Lei è molto debole, signorina — cominciò il medico.

La fanciulla non ebbe la forza di rispondere. Egli si affrettò in casa e le recò brodo e marsala.

Magda bevve avidamente.

— Ora mi sento bene — mormorò.

— Trovo che questo brodo e questa marsala hanno saper differente da quelli che mi danno al palazzo....

— Non dobbiamo perdere il nostro tempo, signorina — la interruppe il dottore con l'affabilità sua consueta, mettendole a nudo il povero braccio consunto ed esaminandolo. — Il caso mi permette d'esserle utile e purchè lei mi assecondi, spero che in breve ne sarà contenta. Ho viaggiato proprio ieri con una giovane signora che le vuol tanto bene e che ha in cima a tutti i suoi pensieri la sua felicità.

— Laura...

— Sì, la signora Laura De Rableaux. Presto potrà tornare con lei.

— Dov'è ora?

— Presso di noi...

Magda fu costretta a comprimersi il cuore dalla gioia.

— E' a S. Agnan — continuò il medico, da sua madre.

— Sua madre? E' dunque a S. Agnan — sua madre?

— Lo ignorava?

— E perchè non viene a prendermi?

— Perchè nessuno deve sapere la sua presenza in questi luoghi.

— Oh signor dottore — esclamò la fanciulla piangendo. — La prego, la scongiuro... mi conduca presso di Laura!.. Voglio andarmene da questi luoghi, io! voglio riveder Laura!.. voglio saper di mia madre!.. Capisce che cosa voglia dire non aver nessuno che ci voglia bene, vivere per elemosina in casa altrui, essere tanto malata e sapersi di peso agli altri!.. Hanno già fatto tanto per me, poveri signori!...

Questo sfogo, il primo ch'ella si fosse permesso dopo il giorno in cui s'era staccata da sua madre, le irrupe spontaneo dal cuore, mentre le lacrime non rattenute le rigavano copiose le pallide guancie incavate ed i singhiozzi le sollevavano disordinatamente il povero petto minato.

Il dottor Beltrand si sentì commosso, ma seppe vincersi e mostrarsi calmo:

— Perchè vuole andarsene da qui? perchè tanto desiderio di lasciar la casa che la ospita?

— Non posso spiegarlo, dottore; non so spiegarlo nemmeno a me stessa... Ma ho il cuore sempre chiuso e nemmeno il pianto può sollevarmi... Ah! quante volte ho pensato che sarebbe meglio fossi morta a Parigi, nella casa di via Reposoir!.. almeno sarei morta tra le braccia di mia madre, tra le braccia di Laura!... Mi procuri il modo d'andarmene, ne la ringrazierò a ginocchi, dottore... Laura mi prenda con se: Guarirò... torneremo insieme al lavoro.

— Si calmi, si calmi... Ora sa che io e Laura le siamo amici! Laura ha fatto unicamente per lei questo viaggio. Ella non ha ricevuto che una lettera, quella che fu consegnata al mio babbo. Sarebbe accorsa immeditamente, ma una grande disgrazia l'ha trattenuta a Parigi... Segua i nostri consigli, ci lasci agire.

— E la mamma la mia povera mamma?..

— Non dubiti: scopriremo la verità.

— Troppo tardi — mormorò la fanciulla, chinando il capo, vinta da uno di quegli scoraggiamenti cupi che le recava il ricordo di sua madre — Troppo tardi!.. Sento che mia madre è morta e che non tarderò a raggiungerla.

— Non morirà, non morirà! — esclamò con forza e quasi rude Lorenzo. — Glielo assicuro: giacchè ci sono io ad impedirglielo, qualunque cosa dovesse costarmi. E basta. Ora mi risponda — e si asciugava il sudore che gli imperlava la bella fronte spaziosa. — Risponda alle mie domande: è il medico che glielo impone: da quanto tempo soffre?

— Moralmente, dal giorno che ho lasciata mia madre; quanto a dolori...

— Dolori al petto? prostramenti nella persona?..

— Non saprei bene precisare; ma da quando sono in cura del medico, assai più di prima.

Lorenzo Beltrand l'esaminava col suo sguardo penetrante. Sembrava tendesse tutte le forze della sua intelligenza sul mistero che voleva scrutare.

La sua testa aveva una singolare espressione d'energia.

— Ogni volta che le davano la medicina, che cosa provava?

— Un istante di miglioramento; poi, dolori insoffribili; infine cadevo lentamente in una specie di torpore più che di sonno. Quando ritornavo in me, una gran sete mi ardeva le viscere.

— Ed ha notato sul corpo macchie rossastre?

— Alla fronte ed alle braccia; me lo disse anche Irene e.. — aggiunse esitante e chinando gli occhi - sulle gambe, poi, tali chiazze erano più larghe, più colorite...

— Le sofferenze, duravano molto?

— Qualche ora.

Lorenzo Beltrand pensò:

— Possibile che io m'inganni? e se non m'ingannassi, saremo in tempo di combattere il terribile veleno?..

Guardò la fanciulla con occhio pieno di affettuosa pietà.

(Continua).

somma è fenomenale. Da Napoli e da tutti i comuni contermini la gente cala a migliaia, i treni rigurgitano; e la sola ferrovietta Nola-Baiano quest'anno attivò qualche dozzina di treni, oltre gli ordinari. I legni padronali poi, le carrozzelle, i curricoli, i calessi che accorrono dai paesi vicini, sono innumerevoli

Un anno vi fu un giglio costruito da un nolano arricchitosi in America, che mi dicono fosse una vera opera d'arte e per la quale spese migliaia e migliaia di lire. Era la riproduzione integrale d'una torre di Chicago e fece venire appositi artisti dall'America per costruirla.

Meritava la pena quindi di venire a Nola a vedere l'America; e in quell'anno l'affluenza fu maggiore d'assai che negli altri.

Tirate le somme che si dovrebbe concludere da questa affrettata mia descrizione? Nulla a mio credere che non sia nell'ordine umano; perchè in fine chi si contenta gode, e, se a Udine e nel Friuli, non si concepisce una festa o sagra senza l'immancabile ballo fra uomini e donne, a Nola invece il divertimento sta nel far ballar... i campanili! Non è del resto una novità quella di siffatte macchine portate in processione, e che occupano di per sè per delle settimane una intera popolazione. La santa Rosa a Viterbo, la Rua a Vicenza, la Santa Rosalia a Palermo sono feste e gazzarre simili a quelle dei gigli.

Il caratteristico per me è lo spreco di tempo, di energie, e di quattrini, che si fa in cotali baldorie.

A giustificazione suol dirsi che intanto così gira il danaro, si incoraggia il commercio, perchè lavorano albergatori, cantinieri, artefici e facchini e via dicendo. E sarà anche vero. Però converrete meco che è un curioso sistema anche questo di inventare cioè uno spreco inutile per fare un guadagno.

Varate una corazzata; sarà una festa, una baldoria pazza quanto quella dei gigli; vi lavoreranno intorno artefici ed operai, e nell'occasione vi guadagneranno pure osti ed albergatori. Ma, a guerra finita, rimarrà sempre un'opera utile al paese, proficua per molti anni, e forse anche gloriosa in avvenire. Costruite i gigli, la rua, la santa Rosa; dopo due tre giorni non avrete che un mucchio di carta pesta, e di legname da bruciare! Unica resta la tradizionale pazzia, che si rinnovella ogni anno, e che pur troppo aumenta anzichè diminuire!

Taliano Furlano.

Da Portogruaro.

Un'altra morte ha rattristato la nostra città, ed ha gettato nel lutto una beneamata famiglia. Tullio Ziliotto, vinto da inesorabile male, ha dovuto soccombere a vent'anni.

La morte annientando questa giovane vita, ha disperso un tesoro di bontà ha spento le ultime speranze d'una disgraziata famiglia, ed ha reso inutili gli affetti moltissimi, dei quali il povero morto, aveva saputo meritatamente circondarri

Tullio Ziliotto era una promessa, perchè oltre all'animo mite e bonario, aveva doti egregie nell'intelletto e nel cuore.

Tutto intento a prepararsi un avvenire, che certamente non gli sarebbe mancato lusinghiero, viveva intanto confortando del suo affetto la genitrice, già percossa da ripetute sciagure. Orribile fato! Dapprima la povera signora si vide mancare di 13 anni il figlio Vittorio; poco dopo di 8 anni, muore la figlia Ida. Nel 1902 appena cinquantenne la morte le strappa il marito, stimato medico a Venezia, e *soli quindici giorni dopo*, ha lo strazio orrendo di raccogliere pur'anche l'ultimo respiro dell'altro figlio Gino, già prossimo alla laurea dottorale!

Dinanzi a tanta sciagura, dinanzi a questa povera donna, votata al pianto inchiniamoci riverenti, con l'augurio che le sia finalmente concessa tregua, onde possa confortare i suoi dolori, nell'affetto dell'unico figlio che le rimane.

* * *

Oggi all'ora mesta del tramonto, ebbero luogo i funerali del povero Tullio, che, senza abuso di frase, riuscirono imponenti. Portogruaro tutta prese parte al corteo, e moltissimi pure gli intervenuti dai paesi vicini. Vi erano anche amici di famiglia, giunti da Spilimbergo e Castelfranco. Moltissime le corone, oltre 18, fra le quali colossale e splendida quella degli amici, in fiori freschi; fattura lodata del vostro Stabilimento Agro-Articolo.

Un bellissimo e commovente epitaffio, dettato dall'avv. cav. Bertolini, venne esposto in tutti i negozi, e al Cimitero parlarono affettuosamente dell'estinto i signori Ferrari, Lovati, Gaule e il vostro corrispondente sotto firmato.

Possa l'unanime compianto giovare allo strazio dell'infelice madre e del desolato fratello!

A. Piva

DA GORIZIA.

— Echi delle provocazioni tedesche a Tivoli. Illegalità e parzialità per i tedeschi.

(Argo). I fatti successi a Tivoli la sera del 26 giugno, e dei quali vi mandai relazione, ebbero ieri eco — scandalosa ed illegale però — in sede di polizia. I tre studenti tedeschi, Uschan Palm e Knittel, autori delle provocazioni contro i cittadini di nazionalità italiana, furono puniti — guardate ironia! — a 10 corone di multa ciascuno ed al risarcimento di 22 corone di danni ai signori Felice Resen e Carlo Bratus per le vesti lacerate. Benchè sia stata data soddisfazione con tale condanna agli italiani provocati, pure, per le qualità del reato, l'affare doveva finire altrimenti. La polizia non era sede competente per giudicare un reato di tale portata, giacchè la famosa patente del 1854 autorizza la polizia a condannare un individuo soltanto per contravvenzioni di poca entità anche queste, e non già delitti, quali quello dei fatti di Tivoli.

Non intendo di prendere gli atteggiamenti di un procuratore di Stato — o come si direbbe in Italia d'un procuratore del Re — ma se rilevo un tanto lo è soltanto per notare qualato sia parziale l'autorità locale con i tedeschi, i beneamini tedeschi! Avrei voluto vedere io se autori di simili provocazioni fossero stati italiani!... ci trovavano il modo di applicare altrocchè i paragrafi di un delitto; addirittura d'un crimine! Ma giacchè sono tedeschi oh' gli si danno 10 corone di multa per non far loro molto male.

E poi, come fare ad inimicarsi con un Palm, aristocratico teutonico, con un Knittel, professore di lingua tedesca all'istituto tecnico?

Guai! Di più si darebbe man forte agli... irredentisti, tormentose spine negli occhi dell'autorità!...

Epperciò, a noi sembra che si sieno dimenticati alcuni paragrafi del codice! Per esempio, il paragrafo 302 il quale dice che riveste gli estremi di un delitto, *punibile coll'arresto rigoroso da 3 a 6 mesi* un'azione commessa con lo scopo *di eccitare, istigare o sedurre taluno ad ostilità* contro le singole nazionalità dell'Impero.

Nessuno potrà negare che i tre suddetti studenti non abbiano avuto l'intenzione prescritta dal citato paragrafo!

Se poi questo paragrafo fosse poco, ecco il paragrafo 305, che punisce, per delitto, da 1 a 6 mesi *chi col suo comportamento o contegno in pubblico* cerca di cagionare azioni contrarie alla legge, p. e. *provocando persone d'altre nazionalità e oltraggiandole, mira a suscitarne la reazione con fatti o parole.*

Mi pare che non sia d'uopo di nessuna spiegazione, restandomi di notare soltanto che *un delitto dev'essere giudicato in tribunale e che la sentenza dev'essere pronunciata col voto di 4 giudici*, e non in sede di polizia.

— La protesta del consiglio pei fatti d'Innsbruck.

Ecco il testo dell'ordine del giorno votato nella seduta di jersera.

Il Consiglio comunale della città di Gorizia, radunato in pubblica seduta, indignato protesta contro i novelli atti d'inaudita violenza commessa dagli studenti tedeschi e dall'inferocita popolazione d'Innsbruck a danno degli italiani, e contro i soprusi tentati contro questi all'Università enopontina e dal Governo insistentemente reclama, che sia posto fine a quell'intollerabile stato di cose col dare adempimento sollecito al semi secolare legittimo postulato sull'istituzione di una Università completa italiana nell'italiana Trieste, che sia incaricato l'Esecutivo di portare questo voto a cognizione dell'Unione parlamentare italiana.

Attentati ferroviari in Macedonia con bombe di dinamite

Vienna, 12. — La *Neue Freie Presse* riceve da diverse parti della Macedonia notizie di attentati ferroviari compiuti ieri simultaneamente. Presso Kumanovo gli insorti depositarono lungo la linea una bomba di quindici chilogrammi di dinamite con la miccia lunga quattrocento metri. Scoperti dai soldati che guardavano la linea, ingaggiarono un combattimento ferendo due persone e quindi fuggendo. La scoperta salvò il treno che doveva passare poco dopo proveniente da Ristowatz. Presso Badonna, sulla linea Costantinopoli-Salonicco, gli insorti fecero saltare un ponte mentre vi passava un treno misto. Secondo le notizie che giungono da Belgrado, il disastro sarebbe enorme. I morti e i feriti sarebbero numerosi.

CRONACA PROVINCIALE

GEMONA.

— Consiglio comunale.

12. — Il Consiglio Comunale è convocato sabato p. v. con un ricco ordine del giorno. Ve ne trascrivo qualche oggetto:

Seduta pubblica.

2. Parere in ordine a talune aggiunte e modificazioni al regolamento provinciale pella coltivazione del riso.

4. Transazione della questione vertente col Comune di Lusevera.

5. Voto sulla continuazione d'esercizio diretto dei servizi pubblici contemplati della legge 29 marzo 1903 N. 103.

7. Concorso del Comune nella spesa delle feste centenarie Prò Basilio Brollo (1.a lettura.)

Seduta privata.

10. Istanza del bidello delle scuole Forgiarini Natale per collocamento a riposo con assegnamento vitalizio. (1.a lettura.)

11. Compenso al personale di segreteria per servizi prestati per la mancanza del V. Segretario. (1.a lettura.)

12. Nomina della Levatrice del 3.o riparto.

— Chiusura delle scuole elementari ed esami.

Col giorno 25 del corrente mese in queste pubbliche scuole elementari comincieranno gli esami di compimento nella classe quinta e col 28 quelli di proscioglimento nelle terze. Il 2 agosto con intervento del prof. G. Petronio si faranno gli esami di licenza e intanto nelle altre classi avranno luogo gli scrutinii, di modo che col giorno 6 agosto queste scuole chiuderanno i loro battenti.

— Neo dottore.

Oggi nelle vetrine dei negozi e nei pubblici caffè, si vide esposta la seguente epigrafe rivolta al sig. Leonardo Del Bianco nostro concittadino.

Leonardo Del Bianco
Nell'Ateneo Patavino
Agli studi legali
L'ardente e cara giovinezza
Rivolse
oggi
Proclamato dottore
o Leonardo
Ti sia auspicio
Di lieto e glorioso avvenire.

Al plauso ed agli auguri che gli amici rivolgono al neo dottore uniamo anche i nostri ed alla famiglia di lui presentiamo le più vive congratulazioni.

— Il teatro resterà chiuso?

Malgrado il vivo desiderio della società «Pro Glemona» di dare uno spettacolo in teatro in occasione delle feste commemorative del P. Basilio Brollo, certa dall'appoggio dei proprietari; non è ciò possibile avendo l'autorità prefettizia negato il permesso di aprirlo perchè esso non presenta le condizioni di sicurezza richieste dalla legge.

Facciamo tosto voti che l'on. Direttore dott. Federico Pasquali voglia disporre, affinchè il teatro venga posto al più presto nelle condizioni di sicurezza prescritta dalla legge e possa di nuovo aprire i suoi battenti.

— La banda musicale di S. Daniele.

Per debito di cronista vi riferismo con riserva la voce che alle feste centenarie del P. B. Brollo, interverrà anche la banda civica di S. Daniele. Desideriamo che la notizia venga confermata.

— Per la pesca.

La cittadinanza ha cominciato a mandare i suoi regali per la «pesca di beneficenza». Ve ne sono veramente di splendidi. Presto si esporranno nelle vetrine del negozio Disetti e se ne farà anche un elenco che verrà pubblicato. Intanto, la società «Pro Glemona» va aumentando di soci e presto a questo benemerito sodalizio, sorto collo scopo di propugnare il benessere morale e materiale della città, apparterranno anche quei pochi negozianti, che ancora non hanno dato il loro nome.

— Una... pesca mal fatta.

Certa Billiani Vittoria di Somplago in quel di Cavazzo Carnico, nel negozio Stroili si appropriava, non vista dai «giovani» un pezzo di tela lungo dodici metri, e poscia si recava nell'altro negozio di Sebastiano Della Marina, il quale credendo che fosse stata rubata a lui, gliela strappò di mano. Conosciuta dalla marca la provenienza, il Della Marina, restituì la tela al proprietario.

Il brigadiere delle guardie doganali signor Carnovali venuto a conoscenza del fatto andò in traccia della donna e trovatala l'arrestò e la tradusse nella sua caserma in attesa della benemerita arma, che non tardò ad arrivare.

Il valore della pezza è d'una quindicina di lire.

SPILIMBERGO

— L'arrivo di cinquemila uomini di truppa.

Cinquemila alpini che il venturo mese saranno di passaggio per la nostra città, rimanendovi accampati per tre giorni, e proseguendo poscia nel Canale di Vito d'Asio per prendere parte alle grosse manovre, che si svolgeranno in Carnia.

— Soldato arrestato perchè schiaffeggia una sentinella.

Dai carabinieri fu ieri accompagnato alle carceri militari di Venezia un soldato di cui non ci fu possibile avere il nome.

Il soldato appartiene al 4.o Regg.to Artiglieria qui accantonato e giorni sono avrebbe schiaffeggiata una sentinella. Il fatto, se così, è grave.

— Un'elettricista disgraziato.

Certo Deotto Attilio elettricista addetto alla Società che fornisce di luce il nostro paese, stava staccando alcuni fili quando l'impalcatura ove si trovava cedette ed egli cadde riportando varie lesioni che l'obbligano ancora al letto con forti dolori.

CIVIDALE

— Una mendicante derubata sulla pubblica strada.

12. — L'altra sera verso le ore 15.30 in Fornalis le contadine Canale Maria d'anni 29 e Piani Rosa di anni 40, passando sulla strada che conduce a Prepotto videro una mendicante certa Mattiuzzi Giovanna d'anni 86 di Prepotto che contava del denaro.

Esse le si avvicinarono e fingendo di osservarle l'anello nuziale, con molta destrezza, riuscirono a rubarle tutto il danaro cioè circa 102 corone in banconote e argento e lire 1.20 in nichel.

La povera vecchia cominciò a gridare e allora la Canale si diede alla fuga, nascondendo la refurtiva in una sciepe presso l'orto di Boscutti Antonio di Antonio, dove fu rinvenuto il giorno successivo.

I nostri solerti carabinieri, appena vennero a conoscenza del fatto seppero così bene condurre le indagini, da riuscire non solo, alla scoperta delle due furfanti, ma anche a trarle in arresto, facendo loro consegnare la refurtiva.

Il bravo brigadiere sig. Amoruso merita una parola di elogio per aver reso un così segnalato servizio alla giustizia, e un gran beneficio a quella povera vecchia.

Tentato avvelenamento.

Ieri sera verso le 7, la moglie di un noto noleggiatore di cavalli di qui, non si sa se con proposito di suicidarsi, o di simulare un avvelenamento, bevette una buona dose di fermanganato di potassa, che le produsse forti dolori di ventre. Dopo i lavacri dello stomaco, fattile dai medici accorsi, venne dichiarata fuori di pericolo.

— Guasto alla caldaia dell'officina elettrica

Ieri l'operaio fuochista addetto alla officina elettrica, si accorse che, forse, per il troppo fuoco, il cielo della caldaia si era guastato piegandosi verso il di dentro; perciò nelle prime ore della notte, la città rimase all'oscuro, fintanto che si dovettero fare i necessari preparativi per poter usufruire dell'altra caldaia.

— A proposito.

A proposito dobbiamo annunciare che proprio ieri è partito per Castellamare dell'Adriatico, l'elettro tecnico Bonomo Menotti, che si trovava qui fin dal tempo in cui si cominciarono gli impianti per la luce elettrica.

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

— Fulmine feritore.

12 luglio. — *(Carlo).* — Ieri il cielo era coperto di nubi, e si sperava cadesse un po' di pioggia per sollevarci dall'afa che ci opprime; invece per qualche ora cadde una pioggierella che per nulla influì sulla temperatura: in compenso avemmo lampi, tuoni, e fulmini si... come nella canzone *La bella di notte...*

Sulle 5, certo Bortolussi Giuseppe fu Angelo, abitante nella frazione di Savorgnano, si recò a messa coi suoi quattro figli maggiori, lasciandone a casa altri quattro di ancor tenera età, e sotto la vigilanza della madre.

Mentre questa trovavasi in cucina a far la polenta, udì un fragoroso scoppio: un fulmine, penetrato dal comignolo, dopo aver perforati e spaccati i pavimenti del granaio e della camera, era disceso in cucina e passato precisamente ad un metro circa di distanza da lei, riempiendo la casa di fumo e di un nauseante odore.

Riavutasi dall'immediato intontimento, si diede a gridare al soccorso, mentre saliva frettolosa in camera dai figli che, sorpresi nel sonno da quello scoppio, s'erano messi ad urlare come disperati.

Alle grida accorsero tosto i signori Luigi Masotti e Simone Polo, i quali trovarono la donna che, cogli occhi fuori dell'orbita come se fosse stata presa da un accesso di pazzia, stringeva al seno due delle sue piccole creature, mentre le altre due erano rimaste in letto. Subito le presero e le portarono fuori affidandole, a qualche pietosa donna finchè alla disperata madre passò l'orgasmo.

Fu un vero miracolo se non si ebbero a lamentare serie disgrazie.

Il fulmine poi dalla cucina passò alla casa attigua, alterrando e ferendo una donna che ivi trovavasi.

PORDENONE.

— Una interpellanza al Consiglio comunale

Ci si assicura che al prossimo Consiglio comunale verrà presentata una interpellanza per conoscere gl'intendimenti dell'on. Giunta circa i numerosi banchi dei fruttivendoli che non meno delle mostre dei commercianti riflettono la giusta raccomandazione fatta dal consigliere comunale Asquini sugli ostacoli che impediscono la libera circolazione. Ci sembra una interpellanza ben fatta, perchè solleciterà la soluzione di una vecchia e spinosa questione.

PALMANOVA.

— L'incendio di questa mattina.

13. — Stamane alle ore 2 1/2 alcuni contadini, probabilmente diretti ai lavori dei campi, avvertirono la famiglia Zuccolo Francesco di Antonio che era scoppiato il fuoco.

In contrada del Teatro e precisamente fra le vie Pisani e Giustiniani, havvi un lungo fabbricato di proprietà del Demanio militare, elevato ad un solo piano, che serve per deposito foraggio dell'allevamento cavalli, meno una piccola porzione a due piani adibita ad uso abitazione della sopradetta famiglia Zuccolo.

Aveva preso fuoco il foraggio, e dense nuvole di fumo si sprigionavano dalle finestre. Accorsero i soldati di cavalleria e fanteria, i quali, sotto gli ordini del capitano Calendi comandante il battaglione, cominciarono il lavoro di spegnimento mediante le due pompe una di proprietà del municipio e l'altra del deposito allevamento cavalli.

Sul luogo si recarono anche il sindaco sig. Andrea Vanelli ed il segretario, e si trovavano pure gli impiegati ed adetti del deposito.

Il direttore capitano Toso giunse in carozza da Udine verso le sette.

Il capitano Calendi fece subito isolare l'abitazione della famiglia Zuccolo dalla parte di fabbricato contenente il foraggio.

Poco dopo, con gran fracasso cadde il coperto della parte incendiata nel locale, soffocando così il fuoco, che ora lentamente lentamente continuerà la sua opera distruttrice.

Il foraggio, quasi completamente distrutto, era assicurato presso la Reale per lire 3000 (600 quintali) e per lo stesso importo il fabbricato.

Chi subisce maggior danno è la famiglia Zuccolo, la quale nulla avendo assicurato e quantunque non abbia avuto il fuoco ha diversi oggetti guastati nel repentino salvataggio.

Una questione interessante.

Ai coscritti, devono i comuni pagare il viaggio perchè si presentino alla visita?

La «questione» è sorta nella finitima provincia di Venezia. In alcuni comuni della quale i coscritti erano abituati, in passato, ad avere dal proprio Comune il biglietto ferroviario fino al capoluogo della Provincia dove vanno a passare la visita; ciò che quest'anno fu loro rifiutato, avendo la Giunta provinciale amministrativa soppresso dai bilanci comunali la somma per tale uso stanziata.

Ecco in qual modo un abbonato e amico nostro di Concordia (distretto di Portogruaro) ci narra un episodio della «questione»:

I coscritti di questo Comune, eccettuati cinque, dovevano sabato scorso presentarsi a Venezia, per passare la visita militare.

Dessi obbedienti, bensì si presentarono alla stazione di Portogruaro, ma per essere trasportati col danaro degli altri, non con il loro, che in generale è scarso.

Figurarsi! taluno non aveva in tasca che 35 cent.!! un secondo 5 uova, altri su per giù il simile; mentre per recarsi a Venezia perdevano una giornata di lavoro, e proprio in questo periodo in cui il lavoro agrario abbonda ed è discretamente pagato.

Dessi sono stati invitati replicatamente dal loro egregio sig. Sindaco Antonio Mior a partire; ma accusando la scarsezza del danaro occorrente, e gli agenti ferroviari esigendo l'importo completo, rimasero a casa, in attesa di governativi provvedimenti.

Si dice che saranno chiamati per sabato venturo; vedremo come andrà.

Inutili i commenti:

Ognuno comprende che sangue da un muro non si può estrarre; poi, i coscritti di questa leva accampano come un diritto acquisito, perchè per lo passato la spesa di trasporto è stata sempre pagata dai Comuni.

Speriamo che quei poveri contadini, che dal crepuscolo al tramonto sono sotto la cocente sferza del sollione di luglio per acquistarsi la polenta quotidiana, non siano oggetto di dispiaceri immeritati.

Volendo far questa economia, più o meno plausibile, non si potrebbe mandar sopraluogo i medici, od il medico militare a compier le loro operazioni? e tanto più che molti sono ascritti alla terza categoria!

Sarà sempre meglio disturbare quattro che non le centinaia; e costerà, in complesso, sempre meno!

Cossutti Egidio
tipografo

Si dice che qualcosa di simile vadano preparando i coscritti di **Pordenone**, nella nostra Provincia, dove alcuni coscritti presentarono al Municipio domanda per la rifusione delle spese e n'ebbero dalla giunta un rifiuto. I richiedenti fanno propaganda ora per ottenere dai compagni che si associno al rifiuto di presentarsi alla visita. Purchè non incappino negli articoli del codice che riguarda i renitenti alla leva!

SPIGOLATURE DI CRONACA

— Tra Valvasone ed Arzene, annegò in un ramo della roggia il contadino Vincenzo Salvador fu Gio. Batt. di anni 62.

— Nella seconda metà del corr. luglio, un professore della cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine farà una visita alle scuole dei comuni entro la «giurisdizione» del Circolo agricolo di Tarcento, per constatare come sia proceduto l'insegnamento agrario, introdotto in relazione al programma del prof. Viglietto approvato in una speciale adunanza tenutasi in Tarcento lo scorso gennaio.

Provincia di Udine

Comune di Meduno

Avviso di concorso

A tutto 31 luglio è aperto il concorso al posto di maestra nella scuola femminile rurale di III.a classe di Toppo, frazione di questo comune, cui è annesso lo stipendio di L. 560, aumentato del decimo con del bera consigliare 15 maggio 1904, salva l'approvazione dell'autorità competente.

La nomina sarà fatta secondo le disposizioni della nuova legge 19 febbraio 1903 n. 45.

Istanza e documenti dovranno essere diretti all'ufficio Municipale di Meduno.

Il Sindaco
G. B Giordani

CRONACA CITTADINA

La morte del prosindaco

avv. Erasmo Franceschinis.

Stamane, alle otto, — nella sua abitazione in via Cavour, dov'era ritornato da Martignacco or son pochi giorni, — moriva il prosindaco avv. Erasmo Franceschinis. Era da lungo tempo ammalato, di affezione cardiaca; ed ebbe alternative di aggravamenti fino all'agonia e di miglioramenti insperati — non tali, però, in chi ne conosceva le condizioni, da lasciar adito a speranze.

— Può soccombere da un momento all'altro, senza che neanche i suoi famigliari se ne accorgano... oggi, domani, fra un mese magari... ma la sua morte è inevitabile pur troppo! — ci dicevano i medici.

E accadde quasi com'essi avevano predetto: oggi, si può dire improvvisamente, nell'atto di voltarsi, egli è spirato.

* * *

L'avvocato Erasmo Franceschinis fu nominato per la prima volta consigliere comunale nel 2 luglio 1899, e rimase in carica fino al 3 luglio 1901 — epoca nella quale fu sciolto il consiglio. Dal 21 luglio al 21 dicembre 1899, fu membro della Giunta, cessando di farne parte per rinuncia.

Rieletto consigliere nelle elezioni generali del 1 settembre 1901, fu nominato assessore il 9 dello stesso mese e restò incarica fino al 29 maggio 1903, cessando anche allora per rinuncia, fu di nuovo eletto assessore il 4 gennaio 1904; e non avendo il comm. Perissini accettato la carica di Sindaco, fu egli che funzionava da prosindaco.

Fu anche eletto consigliere provinciale; e coprì parecchie altre cariche: presidente del consiglio amministrativo della Commissaria Uccellis dal 1900, membro del consiglio scolastico provinciale, dal novembre 1901, commissario nel collegio Toppo, delegato comunale nel Consorzio del Tram Udine-S.-Daniele.

La Giunta Comunale ha pubblicato il seguente manifesto:

La Giunta Comunale partecipa con dolore alla Cittadinanza la morte avvenuta questa mattina del prosindaco di Udine

avv. Erasmo Franceschinis.

Quanti sanno com'Egli abbia dato la miglior parte di se e fino gli ultimi pensieri e gli ultimi palpiti al bene della cosa pubblica, si uniscano spontanei ed unanimi al cordoglio dei suoi colleghi dell'amministrazione.

Per la Giunta
Giuseppe Comelli

* * *

Le scuole si chiuderanno in segno di lutto.

L'associazione degli impiegati comunali, di cui l'avv. Franceschinis, era socio onorario, si riunirà d'urgenza alle 16 di oggi per deliberare le onoranze funebri.

* * *

Dell'estinto, si può dire che gli nocque la non misurata loquacità; sono rimaste, nella storia del piccolo mondo contemporaneo, celebri alcune sue frasi: citiamo quella di *vecchia carcassa* onde qualificò il consiglio provinciale.

Forse, le sue stesse condizioni di salute — da parecchio tempo minata — davano al suo pensiero, alla sua parola un certo che di acre, di aggressivo, che irritava l'avversario senza convincerlo, che acuiva le passioni e le ire di parte anche là dove più necessita la pacata discussione e il sereno esame.

Tentato suicidio.

Alle 17.30 di ieri partiva da Udine il treno merci 593, diretto a Venezia.

Fra i caselli 123-125, nei pressi del ponte di S. Caterina, dal lato della scarpata di destra, un corpo umano era stato investito.

I primi ad accorgersi.

Se ne accorsero per primi il diciassettenne Angelo Biasoni di Giovanni, abitante ai Casali di S. Osualdo 136, ed il ragazzo Giuseppe Baldan di Ferdinando, di anni 12, pure da S. Osualdo, i quali si trovavano alla seconda sbarra al passaggio al livello.

Prontamente si avvertì la guardia del casello 125, Maria dal Pont, e quella del casello 123, Tosolina Gaspardo e più tardi anche il capostazione.

Quest'ultimo ne avvertì il vice-brigadiere delle guardie di città — di servizio — Giuseppe Ranucci, acchè disponesse per il trasporto all'ospitale dell'infelice.

Poco dopo giungeva sul luogo il maresciallo Poli, accompagnato dal vicebrigadiere Soravia.

Notammo anche il parroco di S. Giorgio don Eugenio Bianchini, il medico dott. Oscar Luzzatto, il capostazione Biasutti ed un sotto-capo.

Che cosa dice il Baldan

Il ragazzo Baldan, interrogato dal maresciallo Poli, rispose:

— Vidi trascinarsi carponi al passaggio del treno, una persona che mi parve non tanto attempata, quando già la metà del convoglio, composta di 20 vagoni circa, lo aveva sorpassato. Dall'urto, il disgraziato fu sbalzato lungo la scarpata del binario, ove si contorceva in modo straziante.

Il suicida che dapprima non parlava, articolò poi qualche frase; a bassa voce e ad intervalli, avrebbe detto: Sono scivolato sotto il treno, mentre camminavo lungo la strada.

Verso le sei e mezza, giunse una lettiga dal Civico Spedale, portata dagli inservienti Vittorio Zanforlini ed Angelo Migotti.

Il povero giovane — che ancora non si sapeva chi fosse — fu adagiato sulla stessa e trasportato al Pio Luogo.

Aveva la faccia tutta imbrattata di sangue e si lagnava di forti dolori alla spalla sinistra.

Il dott. Luzzatto gli riscontrò la frattura della clavicola sinistra e della mandibola pure sinistra.

Nelle tasche

Perquisite le vesti del poveretto, furono trovati alcuni numeri di giornale: il *Gazzettino* del 9 e 11 corr., il *Corriere della sera* del 9 e la *Domenica del Corriere* illustrata, del 10 con suvvi impresse le iniziali *E. T.* formanti monogramma.

Chi è il disgraziato.

Appena all'Ospedale, fu ordinato d'urgenza il collocamento in sala 103 ed attorno a lui si fecero il comprimario dottor Cavarzerani, i dottori Faioni ed Augustinis, assistenti, ed il dott. Luzzatto. Poi si recarono al suo letto anche il maresciallo Poli, col brigadiere Soravia, per procedere all'interrogatorio e vedere se il suicida avesse in tasca qualche documento che valesse ad identificarlo.

Da una cartolina illustrata, datata da Cividale 30 agosto 1903, risultò ch'egli è tal Giovanni Scrizzi di Vittorio Veneto, agente di negozio mercerie presso la ditta Bianchi.

Gli si trovò anche la fotografia di una ragazza che ci si disse essere la sua amorosa, un orologio e il portamonete con 60 centesimi.

La causa?

Perchè lo Scrizzi voleva incontrare una morte così orrenda?..

Possiamo assicurare che l'infelice giovane si trovava a Udine da circa una settimana, qui venuto per una gita e per trovare un suo amico, tipografo.

Quest'ultimo anzi ci disse che lo Scrizzi è un buon giovanotto, ma che ha la testa non tanto *a posto*. Il papà suo è proprietario di una fabbrica di battirame.

Lo Scrizzi aveva chiesto anche denari alla famiglia, e non avendo ricevuto alcuna risposta, avrà forse avuto l'idea di finirla con la vita.

Non vuol parlare.

Il Giovanni Scrizzi, malgrado le domande rivoltegli, non volle assolutamente dire la ragione per la quale tentò porre fine ai suoi giorni.

Al maresciallo Poli, che più di tutti lo spingeva a parlare, disse:

— Chi xelo lu?. Un giornalista? No volo che i metia niente sul giornal.

— No — rispose il maresciallo — sono un impiegato dell'amministrazione dell'Ospitale.

— Allora el xe un agente di questura...

No digo, niente... percò se conto qualche cosa vado in grandi disgrazie mi e qualchedun altro.

E fino ad ora il suo labbro rimase muto.

Lo stato dell'infelice giovane, va migliorando.

Le ferite.

Dal rapporto medico del dott. Faioni, leviamo: frattura multipla della mandibola, frattura del mascellare superiore di sinistra e della clavicola sinistra all'estremo acromiale; contusione ed eschimosi dell'occhio e della regione zigomatica sinistra.

Guarigione in giorni 40, con riserva.

Le dimissioni dell'ing. De Toni da Consigliere provinciale.

Ecco la lettera, ieri annunciata, con la quale l'ing. Lorenzo De Toni ci comunicava di aver presentata la sua rinuncia alla carica di consigliere provinciale:

On. sig. Direttore

Benchè mi sia riuscito altamente onorifico il voto di stima e fiducia che la maggioranza degli elettori di questo I.o Mandamento volle darmi con l'elezione a Consigliere Provinciale, mi pregio di portare a conoscenza di Lei che con lettera di data odierna, diretta all'ill.mo sig. Presidente della Deputazione Provinciale, ho dovuto purtroppo rinunciare al detto incarico.

Intorno alla mia candidatura sembrami avvenuto un po' di equivoco: ho *più volte dichiarato, e qui lo ripeto per l'avvenire*, che le mie occupazioni professionali e diverse circostanze speciali, mi impedivano di dedicarmi alla vita pubblica; quindi se con tuttociò venne proposta la mia candidatura, bisogna che io non mi sia espresso abbastanza recisamente.

In questa occasione si volle, non so per qual ragione, formi credere appartenente alla massoneria. Ci tengo a dichiarare che sono sinceramente democratico, e non sono *nè Clericale nè Massone*.

Serberò sempre grata memoria della fiducia e stima dimostratami e, se non nel campo amministrativo, col mio lavoro cercherò di essere utile al mio amato paese.

Con tutta osservanza

Udine, 12 luglio 1904

L. de Toni.

Registriamo questa rinuncia con dispiacere Avremmo veduto assai volentieri l'ing. De Toni fra i consiglieri, apprezzando le sue capacità tecniche, la sua equanimità, il suo affetto alla Terra natale. Sarebbe stato quel che si dice un elemento prezioso.

— La festa del Redentore a Venezia.

Abbiamo già annunciate le facilitazioni ferroviarie per la tradizionale festa del Redentore a Venezia, alla quale sogliono i nostri concittadini e comprovinciali in sì grande numero partecipare ogni anno. La riduzione del prezzo pei biglietti di andata-ritorno è del 60 per cento, partenza col treno speciale di sabato.

Ecco ora il programma delle feste:

Sabato 16 luglio — Storica veglia del Redentore — Illuminazione a fasi elettriche del gran ponte sul Canale della Giudecca e del ponte sul Canal grande fra S. Maria del Giglio e S. Gregorio; con grande concorso di barche alla Veneziana. Concerti musicali suppposita Galleggiante. — Fuochi artificiali di fronte al molino Stucchi nel Canale della Giudecca, alle ore due circa.

Domenica 17 luglio — Gita in mare con Piroscafo della Società Veneta Lagunare provvisto di Buffet — Concerti musicali. — Spettacoli al Lido.

Lunedì 18 luglio — Grande serenata sul Canal Grande.

Sfarzosa illuminazione della Piazza, Piazzetta e Molo nelle sere dei detti giorni.

Gli speciali biglietti di andata-ritorno colla riduzione del 60 0[0] saranno validi pel ritorno con tutti treni aventi carrozze corrispondenti alla classe del biglietto, fino all'ultimo treno del 20 in partenza da Venezia per le varie destinazioni.

— Linea telefonica internazionale.

Ci scrivono da oltre Iudrio:

L'azione comune promossa dalle Camere di Commercio di Udine e Gorizia allo scopo di poter ottenere una linea telefonica Trieste-Udine hanno ottenuto fin'ora già l'approvazione e l'interessamento di altre camere consorelle.

Difatti, si espressero non solo favorevolmente all'idea, ma appoggiandola ed interessandosi presso i fattori competenti la Camera di Trieste, di Lubiana e di Graz, giacchè qualora venisse eretta la linea Trieste-Udine, questa da un lato starebbe in relazione colle reti esistenti Trieste - Vienna - Berlino e Vienna-Budapest, e dall'altra colle future linee Treviso-Mestre-Milano-Torino, e Mestre-Roma.

Ferve quindi ovunque l'agitazione per ottenete dai due stati la costruzione di questa linea, e specialmente se ne occupano moltissimo presso la Direzione delle Poste e Telegrafi di Trieste, presso il Ministero austriaco del commercio ed industria, fattori questi interessati dalle varie camere di commercio, dai Comuni e dalle importanti case industriali che tengono le loro fabbriche e sedi a Nabresina, Monfalcone, Ronchi, Gradisca, Gorizia e Cormons.

Per addivenire a qualche cosa di concreto, vennero anche incaricati i delegati austriaci che ora si trovano a Roma per stabilire i preliminari del trattato commerciale fra l'Italia e l'Austria, dando loro istruzioni perchè comprendano il postulato d'una linea telefonica col'Italia nelle domande del suddetto trattato.

— Vecchia atterrata da una carretta. Soccorsi pietosi.

Ieri, verso le cinque pomeridiane, in prossimità al Collegio Gabelli e precisamente allo sbocco del sottopassaggio, una carretta montata da quattro persone atterrava una povera vecchia. Il direttore del Collegio Gabelli, signor Arturo Errani, fu pronto ad accorrere in aiuto di lei, facendola trasportare nel collegio, somministrandole poi cordiali, lavandole con disinfettanti le parti lese, fasciandola. E. pentitosi di aver lasciato allontanare i quattro senza conoscerli, ordinò ad un sottotenente del collegio d'inseguire in bicicletta la vettura per farsi rilasciare le generalità loro.

La "musica proibita,,

Forti... *assembramenti* di pubblico al concerto di ieri sera della fanfara dei Cavalleggeri di Vicenza.. e *grande spiegamento* di forza pubblica! Solamente sotto la Loggia passeggiavano continuamente ed inutilmente **otto carabinieri!** E facciamo grazia del resto.

La quiete non fu mai turbata, per quanto durò il concerto; non il più piccolo incidente! Ma ce ne vollero, per raggiungere questo risultato tanto bramato!. Nientemeno che, non potendosi togliere dal programma il terzo atto dell'*Ernani*, si ricorse alla sublime astuzia di ommettere il famoso coro dei congiurati:

Si ridesti il Leon di Castiglia
e la patriottica ripresa:
Siamo tutti una sola famiglia.

Si dice che, per il concerto di domenica, sia allo studio un programma di musica speciale, tutto composto con *Le precauzioni* del *Petrella*: e si spera di riuscirvi senza toglierne neppure una nota..

Ma quel Leone che si ridesta!.. ma quel tutti una sola famiglia!.. son cose da far rizzare i capegli anche ad una palla da bigliardo!...

— Laurea.

S'è indottorato in legge, a Padova, Luigi di Giovanni Barsan, da Pravisdomini. (Altri lo dice da Motta di Livenza.)

Nella discussione della Tesina amministrativa, egli si pose contro le opinioni di tutti gli autori antichi e moderni, attirando l'attenzione dei professori, che si congratularono vivamente col bravo giovane.

— Oggi si laureò in giurisprudenza Giuseppe Patese di Gemona.

A entrambi, i nostri auguri migliori.

— I lasciti del cav. dott. Giovanni Turchi.

Come fu annunciato, sabato, 9 corrente, ad 80 anni, spirava in Venezia, suo prediletto soggiorno, il cav. dott. Giovanni Turchi nativo della nostra città.

Fu consigliere e deputato per la nostra provincia e per molti anni Sindaco di Morsano al Tagliamento, dove aveva il suo domicilio.

Volle essere cremato, non volle partecipazioni non funerali non corone non fiori. La sua salma venne accompagnata al cimitero monumentale di Venezia, da suoi intimi il cognato conte L. Ottelio, signori L. Frova, Dottor Baltico, G. Giavedoni e P. Barei Sindaco di Morsano, i quali presenziarono la cremazione.

Dispose parecchi legati da versare 4 mesi dopo la sua morte ad istituti di Venezia e della nostra Città (ad ognuna delle seguenti istituzioni Lire 1000).

Orfanatrofio Tomadini.

Croce Rossa sottocomitato di Udine.

Reduci e veterani delle patrie battaglie del Friuli.

Dante Alighieri comitato di Udine

Congregazione di Carità.

Legò eziandio Lire 100 alla Congregazione di Carità di Morsano.

L'erede signor Daniele Moro di Codroipo suo nipote ha già soddisfatto questi legati.

ULTIMA ORA

Strepitosa vittoria russa a Portarturo.

Trentamila giapponesi perduti ? ?

PIETROBURGO, 13. L'agenzia telegrafica russa ha da Mucden in data di ieri che, secondo notizie di fonte giapponese, nella notte dell'11 al 12, i giapponesi, hanno attaccato le posizioni russe di Portarturo, ma furono respinti con enormi perdite.

PIETROBURGO, 13. Un secondo dispaccio all'Agenzia telegrafica russa da Mucden, dice che le perdite enormi dei giapponesi nello attacco seguito la notte dall'11 al 12 contro Portarturo, furono cagionate dalle mine disseminate nella baia.

A quanto dicesi, i giapponesi avrebbero perduto trentamila uomini.

TOCHIO, 13. L'esercito di Tacushan lasciò Suien dirigendosi a nord ovest e ingaggiando una serie di piccoli combattimenti il 9 e il 10. Indi l'esercito, divisosi in due colonne, marciò contro i russi.

La prima colonna avvicinosai a Tchicuanchin. I russi ripiegarono a sud ovest, traverso le valli. Intorno alle 5 di sera si stabilirono sulle alture ad ovest di Tchicuanciang, donde furono sloggiati al crepuscolo.

La seconda colonna ha seguito un cammino in direzione di Tongcia, respingendo piccoli distaccamenti russi. Durante la marcia attaccò di fronte l'esercito russo presso Ouianglacu, ma dovetto ripiegare, essendo giunti ai russi notevoli rinforzi.

L'intero esercito giapponese respinse all'alba del 10 i russi occupanti le colline ad ovest di Sinchiacu e li insegui; attaccò di nuovo i russi fortemente stabiliti a Osintsi-cicu, togliendo loro ed occupando la posizione dopo un accanito combattimento.

L'esercito del generale Ocu, dopo occupato Carping, marciò domenica in direzione nord. I russi stabilirono forti trincee a Tapingchan, a Niusen-cian, a Nangmotau, a Thing-ai-sen; ed hanno accampamenti presso Cuosaipao.

Il generale Ocu attaccherà queste posizioni appena le truppe si saranno riposate.

Secondo le prime notizie, i russi avrebbero perduto 150 uomini durante i combattimenti nelle serate dell'8 e del 9; ma la cifra delle loro perdite è certo più elevata.

Colera e dissenteria nei due eserciti.

Un'imboscata russa riuscita. I giapponesi gettano i fucili!

PIETROBURGO 13. — Sembra che i giapponesi vogliano fare di Incheu la loro base di operazione contro il generale Curopatchine, circondando il suo esercito, dopo essersi impadroniti di Liaoiang dalla parte meridionale. Però i giapponesi sembra che trovino ostacoli nella insufficienza pei viveri e nelle stragi che il colera e la dissenteria fanno nelle loro file. La dissenteria infierisce anche tra le truppe russe, ma in forma leggera.

I giapponesi fortificano le posizioni che occupano nei passi di Midaling e di Tiapaling.

Viene riferito che una compagnia di cosacchi, sotto il comando del tenente Nicoessef, aveva teso un'imboscata presso Sichieiang, ai giapponesi, i quali, vivamente attaccati ebbero numerosi feriti e fuggirono in disordine, gittando un numero così grande di fucili che i cosacchi non poterono portarli via tutti e li sotterrarono! (*Notizie da accogliersi col beneficio dell'inventario*).

Un'informazione da Portarturo segnala che è stato colà costruito un grande dock.

L'arbitrato va estendendosi

BERLINO, 13. L'agenzia Volf annunzia che un trattato di arbitrato identico a quelli firmati fra parecchi stati, fu oggi firmato a Londra, per Inghilterra e la Germania.

La strage dei Giapponesi è confermata.

LONDRA, 13. Il *Morning post* ha da Sangai:

Secondo informazioni giunte qui, una grande battaglia fuvvi domenica sotto Portarturo, dalla parte di terra.

I giapponesi attaccarono i forti a ovest, ma i russi fecero esplodere parecchie mine che cagionarono danni considerevoli ai giapponesi, i quali furono costretti a ritirarsi.

Il *Daily express* ha da Cefù: Secondo i cinesi giunti da Portarturo, la flotta dell'ammiraglio Togo fu rinforzata di parecchie grandi navi venute da Sasebo ove trovavansi in riparazione.

L'esercito assediante Portarturo si compone di 15000 uomini.

Oggi alle ore 8.20 cessava di vivere in Udine

L'avv. Erasmo Franceschinis.

La moglie, la madre, i figli, i fratelli, i suoceri ed i cognati affranti dal dolore ne danno il tristissimo annunzio.

La presente serve di partecipazione personale.

I funerali seguiranno domani, alle 6 pom., movendo dalla casa in via Cavour.

Udine 13 luglio 1904.

Ieri alle 3 pom. munita dei conforti religiosi rendeva l'anima a Dio

Anna Carnelutti ved. Cremese

d'anni 70

Il figlio Celso, le figlie Caterina in Colle e Paolina in Silini, i generi le nuore i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio avvertendo che i funerali avranno luogo oggi alle ore 6 pom. nella parocchia di S. Quirino.

Udine, li 13 luglio 1904.

La presente serve quale partecipazione personale.

Ringraziamento.

La famiglia Nonino sentitamente ringrazia tutti gli amici e conoscenti che in ogni modo concorsero a rendere più solenni i funerali del compianto loro capo.

Porge pure vivi ringraziamenti al medico D. Adelchi Cargnelli che prodigò al caro estinto premurose e sollecite cure durante la malattia.

Udine, 12 luglio 1904.

Udine 1904 — Tipografia Domenico Del Bianco.